

Stanislao G. Pugliese

Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937

Bollati Boringhieri, 2001, p. 289

Carlo Rosselli fu una delle figure più significative dell'antifascismo italiano, sia per il suo contributo di idee che per le sue capacità organizzative. Per il primo aspetto, Rosselli è noto sia per le sue analisi del fascismo che come uno dei principali esponenti del movimento liberal-socialista, che trovò negli anni del regime fascista espressione organizzativa in Giustizia e Libertà, movimento fondato, tra gli altri, dallo stesso Carlo Rosselli. Per il secondo aspetto, Carlo Rosselli fu un tenace e infaticabile oppositore del fascismo. Prima in Italia, nella sua città di Firenze e col giornale clandestino "Non mollare!", uno dei principali organi della stampa antifascista, diventato noto in tutta Italia soprattutto per la pubblicazione di significativi documenti riguardo al delitto Matteotti. Poi in Francia, dove animò audaci operazioni di propaganda antifascista come alcuni voli sull'Italia per distribuire volantini antifascisti, e con l'organizzazione della fuga di Turati e Sandro Pertini, e poi con la sua stessa fuga in motoscafo dal confino nell'isola di Lipari. Ed infine in Spagna, dove combattè alla direzione di una brigata internazionalista composta da antifascisti italiani durante la guerra civile spagnola. In Spagna, Rosselli coniò lo slogan "oggi in Spagna, domani in Italia", per significare che la lotta antifascista riguardava tutto il continente europeo, e che le battaglie in un paese erano parte della medesima lotta al fascismo. La notorietà acquisita da Rosselli lo fece diventare per alcuni ambienti fascisti un obiettivo da eliminare, ed insieme al fratello Nello fu ucciso nel 1937 da esponenti del gruppo fascista francese La Cagoule. La sua notorietà fece sì che al funerale a Parigi partecipassero oltre duecentomila persone.

Rosselli visse dunque una vita intensa, scandita completamente dalla lotta al fascismo. La biografia di Pugliese la ripercorre, analizzando la sua formazione intellettuale, le sue esperienze politiche e la sua elaborazione teorica, culminata con il libro *Socialismo liberale*, scritto di nascosto durante il confino a Lipari, e portato in Francia dalla moglie Marion.

Per quanto riguarda la sua formazione intellettuale, Rosselli nacque da una famiglia dell'agiata borghesia fiorentina, in un ambiente familiare e sociale che aveva ben presenti gli ideali del risorgimento. Il suo ambiente sociale, la sua famiglia e lui stesso furono profondamente interventisti durante la prima guerra mondiale, considerata l'ideale prolungamento del risorgimento, delle battaglie per la libertà e l'unità della nazione.

Nel dopoguerra, Rosselli aderì al Partito Socialista riformista. Il suo era un socialismo che egli considerava l'ideale e necessario prolungamento del liberalismo. Egli criticava l'identificazione, fatta dai liberali "ufficiali", tra liberismo economico e liberalismo politico e sociale.

Contemporaneamente, criticava ai socialisti e soprattutto ai comunisti, il messianesimo per cui il marxismo era divenuto una sorta di religione terrena. Rosselli accettava del liberalismo la preminenza della libertà individuale, considerata valore supremo ed inalienabile. Al contempo, accettava del socialismo la razionalità economica e la sua necessità per l'affermazione della giustizia sociale, che i liberali italiani, difendendo la sacralità della proprietà privata, invece negavano. Il suo liberal-socialismo era, in sintesi, un socialismo sul piano economico ed un liberalismo sul piano politico e sociale. La sua opera maggiore, in cui riflette sul nesso tra libertà ed eguaglianza, è, come detto, *Socialismo liberale*, ma la sua attività teorica non si esaurì in quel libro, ma continuò anche nella rivista "Giustizia e libertà", pubblicata a Parigi e diffusa clandestinamente in Italia. Pugliese ricostruisce, accanto allo svilupparsi della riflessione teorica di Carlo Rosselli, i dibattiti, le alleanze e le divergenze tra le forze politiche antifasciste in esilio.

Rosselli concepiva la lotta al fascismo come momento unificante di tutte le forze politiche antifasciste, come prosecuzione degli ideali di libertà del risorgimento. Allo stesso tempo, l'antifascismo aveva per Rosselli una fortissima carica progressista, e doveva favorire una rigenerazione morale e politica degli italiani. Giustizia e Libertà, e poi il Partito d'Azione che ne fu l'erede, non a caso furono le organizzazioni politiche più radicali, avendo come punti fondamentali

del proprio programma elementi come il rifiuto assoluto della monarchia (il Partito d'Azione, a differenza di socialisti e comunisti, si rifiuterà di collaborare col governo Badoglio) e la laicità dello stato (che comporterà il rifiuto, anche stavolta solitario, del Concordato).

In realtà, al di là dell'entusiasmo di Rosselli che vedeva Giustizia e Libertà come l'organizzazione politica più innovatrice perché avrebbe assunto il meglio delle due principali correnti del pensiero politico, il liberalismo ed il socialismo, questo connubio ideologico non fu sempre senza problemi.

Fabrizio Billi